

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### TEMPO DI PERICOLI

##### Lo Stato non diventi un Moloch

di Livio Ghiringhelli

Riflettendo sulla situazione politica e sui problemi che affliggono la nostra società pare di ravvisare alcuni pericoli che incombono sul nostro orizzonte. Innanzitutto preoccupano il populismo, la demagogia, il deficit di etica della responsabilità e di cultura di governo. Di contro alla visione personalistica e cristiana dell'impegno, alla necessità di un consenso consapevole e razionale, non emotivo, sta l'immersione della persona entro la massa, con l'annullamento della sua autonomia e l'esposizione agli slogan gridati, alle suggestioni di una parabola consumistica ormai seriamente compromessa.

I tecnocrati sembrano poi depositari di un pensiero unico di contro alla logica del pluralismo e del confronto, ma il nuovo positivismo, che affida a una tecnica generalizzata la soluzione di annosi e complessi problemi secondo canoni tutti da verificare scientificamente, non si fonda più su alcun ottimismo tipico di tempi andati. La sua visione monistica accusa crepe profonde. Il mito del mercato affidato ai presupposti individualistici del liberismo senza regole determina non solo lo spread finanziario, ma, fenomeno ben più preoccupante, lo spread sociale. Urge impedire comunque che lo Stato diventi un Moloch e l'economia un Leviatano. Si impone una riduzione gigantesca delle strutture del potere esecutivo; mercato e Stato non possono sempre accordarsi tra loro per continuare a garantirsi il monopolio dei rispettivi ambiti di influenza (questo binomio esclusivo corrode la socialità). Né lo Stato solo può essere titolare del perseguimento del bene comune (statalismo antropologico). Oltre tutto la concentrazione di potere corrisponde all'indebolimento delle garanzie, rimanendo il pieno sviluppo della persona umana e dei suoi diritti il fine essenziale. Le riforme poi devono essere anche lo strumento per liberare le potenzialità sociali della persona e tendere all'organizzazione delle condizioni per il godimento dei diritti, sì che ne derivi l'uguaglianza sostanziale, concreta, tra chi ne deve fruire.

Così ridimensionando il peso della legge statale si può reinserire il welfare nel circuito di creazione del capitale sociale e di valore.

Famiglie, associazioni, fondazioni e cooperative non sono soltanto una risorsa da sfruttare per ridurre i costi di gestione. Pubblico non può essere esclusivamente sinonimo di statale, regionale, amministrativo.

Passando a problemi di sensibilità e di costume bisogna che ognuno di noi si lasci inquietare, oltre ogni tentazione egoistica, dalle ingiustizie, vicine o lontane, che tormentano il mondo, provocando sofferenze inaudite e coltivi un rapporto diretto con quanti le patiscono e si sentono abbandonati da parte delle istituzioni. Bisogna che sentiamo in piena libertà la necessità di confrontarci con la parzialità delle nostre posizioni, con il fallimento delle nostre teorie.

Non si deve mai dare per certa una soluzione non sottoposta a critica. Siamo soltanto una parte in gioco, ciascuna portatrice di diritti e interessi legittimi da comporre. Solo dubitando anche della nostra trasparenza, del proprio comodo, del nostro punto di vista e cercando quello d'altri possiamo sconfinare la logica manichea dell'eterno conflitto. Soprattutto non dobbiamo cedere alle tentazioni del disfattismo, rifuggendo anche dal circolo vizioso che si crea tra disillusione, deleghe in bianco e false promesse palinogenetiche. Ogni soluzione non può essere che perfezionabile. La ricerca del consenso va inquadrata entro accordi parziali e passi in avanti progressivi. L'autonomia della persona non può essere esclusivamente autoreferenziale.

Val la pena di chiudere queste considerazioni con il monito gandhiano: l'uomo si distrugge con la politica senza principi etici, con la ricchezza senza lavoro, con l'intelligenza senza il carattere, con gli affari senza morale, con la scienza senza umanità, con la religione senza la fede, con la solidarietà senza il sacrificio di sé.



### Società

#### PRIGIONIERA DEL SILENZIO

##### Storia d'un destino crudele

di don Ernesto Mandelli

Il tuo corpo paralizzato,  
braccia e gambe inerti,  
le dita immobili,  
la testa reclinata sul fianco,  
sei prigioniera del tuo corpo.

Persone ti assistono,  
lo fanno con amore:  
con gesto garbato

ti lavano e profumano  
ravnano i tuoi capelli.

I tuoi occhi vedono,  
le palpebre annuiscono,  
sono le tue parole.

La luce dei tuoi occhi  
è richiamo irresistibile.

Nel tuo corpo statico  
vive un cuore:  
ne sentiamo i battiti,  
certi che ci ascolta,  
quando ci parlerà?

Non si può star lontani,  
ci richiami alla vita vera,  
purifichi i nostri sentimenti,  
disperdi sogni vuoti  
davanti a te siamo piccoli.

Un trauma improvviso,  
un destino crudele  
ti ha fermato la vita  
nel pieno degli anni  
spegnendo i tuoi sogni.

Non conosciamo  
la dura tragedia  
che stai attraversando.

incapaci di penetrare  
Il tuo forzato silenzio.

Fatichiamo a trovare  
parole e gesti  
per lenire il tuo cuore,  
mentre ti avvolge  
un alone di tenerezza.

Osiamo interpretare  
i tuoi pensieri,

i tuoi sentimenti,  
ma resta forte il dubbio:  
sapremo ascoltarti?

Ci soccorra la fede,  
pregando chiediamo:  
non venga meno la fiducia  
in quell'Alleato fedele,  
che non abbandona.

\*\*\*

*Al "Molina" di Varese c'è un reparto di  
persone in coma, la maggior parte in stato  
vegetativo, alcune con minima coscienza.  
Una donna di trentasei anni, moldava, colpita  
da emorragia a ventotto anni, è affetta da  
paralisi completa dell'organismo che rende  
impossibile qualsiasi movimento, lasciando  
intatte le facoltà intellettive; muove solo le  
palpebre, dicendo sì quando le alza, no quando  
le abbassa. È madre di due bimbe che vivono  
in Moldavia con la nonna, il marito è sparito.*

## Società

### L'ITALIA E LA CRESCITA PERDUTA Un contesto cupo, ma si può svoltare

di Camillo Massimo Fiori

**N**on è colpa (o lo è solo in piccola parte) delle misure di austerità varate nell'anno trascorso se l'Italia è in una fase di recessione. Sulla grave situazione del Paese hanno inciso molteplici cause che non dipendono dalle recenti scelte governative; anzi le misure di rigore erano indispensabili per impedire all'Italia di cadere in "default" e il governo Monti è stato costretto a puntare più sull'aumento delle tasse che sul taglio della spesa pubblica perché la situazione era davvero molto seria. Il colpo è stato percepito come più grave di quel che in realtà fosse (si è ripristinata la tassa sulla prima casa che già c'era e si è alzata l'età pensionabile perché la vita media è più lunga) a causa dei problemi irrisolti che si sono accumulati da troppo tempo. Nel discorso annuale pronunciato dal governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, l'analisi della nostra situazione è stata esauriente ma impietosa: le riforme da troppo tempo enunciate e mai attuate hanno allungato la distanza tra l'Italia e i partner europei; eravamo ai primi posti nella graduatoria della crescita negli anni cinquanta e sessanta e ora siamo il fanalino di coda dell'Europa. Il governatore non ha fatto sconti a nessuno. Non è stato "politicamente corretto" come quasi tutti i suoi predecessori ma ha messo il Paese di fronte alla realtà: della politica anzitutto che non è stata capace o non ha voluto mediare tra gli interessi dei singoli e quelli della collettività; della burocrazia dei grandi dirigenti pubblici che ha frenato il processo di ammodernamento (ci vogliono centinaia di regolamenti per attuare una legge e in queste settimane la Gazzetta Ufficiale pubblica i decreti attuativi di Leggi approvate dal primo governo Prodi ... il secolo scorso!); delle imprese che non hanno investiti i profitti conseguiti negli anni buoni nella ricerca, nell'innovazione e nei processi di aumento della produttività e li hanno dirottati verso l'economia finanziaria. C'è stata una vasta corresponsabilità per il ritardo competitivo accumulato dall'Italia da venticinque anni a questa parte. Il nostro Paese non cresce da un quarto di secolo perché le sue classi dirigenti non hanno capito che la crescita, alla lunga, si basa sulla qualità delle nostre istituzioni, a cominciare dalla scuola, dalla burocrazia, alla amministrazione della giustizia (ci vogliono anni per vedere la fine di qualsiasi

causa civile o penale). Le riforme non possono essere improvvisate, richiedono tempo e impegno e non sono compatibili con un'opinione pubblica che offre e ritira il suo consenso alle forze politiche ad ogni tornata elettorale.

Senza programmazione l'Italia ha consumato, negli ultimi anni, più di quanto produceva; non si è tagliata la spesa improduttiva e invece di investire per accrescere la competitività del sistema si sono disperse risorse con la spesa a pioggia delle Regioni e degli enti locali che non vanno esenti da responsabilità. La nostra imprenditoria, dopo gli anni del miracolo economico, partiva da posizioni di eccellenza e da condizioni favorevoli per la disponibilità della forza lavoro a buon prezzo ma ha sprecato tutte le occasioni a cominciare dal vantaggio conseguito con l'ingresso nel sistema monetario europeo che ci ha spalancato i mercati della comunità. Invece di assumersi le proprie responsabilità e di investire nel processo produttivo e nel prodotto, la nostra imprenditoria preferisce lamentarsi e invocare gli aiuti statali che, in questa fase, sono certamente utili ma che da soli non bastano se non sono sostenuti dalla politica di credito alle imprese e dal senso di responsabilità delle forze politiche e sindacali; invece si preferisce diminuire l'IMU, che non ha alcuna influenza sul lavoro, invece che attuare sgravi fiscali per le imprese e i lavoratori dipendenti.

Anche i cittadini non sono innocenti, hanno pensato, a torto, che i loro legittimi interessi potessero essere difesi ignorando le condizioni del sistema che vede una larghissima evasione fiscale (gli imprenditori denunciano spesso un reddito nettamente inferiore a quello dei loro dipendenti). Eppure le possibilità di ripresa sono da ricercarsi nella lotta agli sprechi della spesa pubblica e nel recupero fiscale; solo così si possono diminuire le tasse, odiose ma necessarie per realizzare un minimo di perequazione e di giustizia attraverso il mantenimento ed il potenziamento dello Stato di sicurezza sociale. Non si cambia il Paese nei primi cento giorni di governo; per recuperare le riforme mancate serve almeno un decennio e la crescita dovrà probabilmente attendere il 2020. Però il punto di svolta è già a portata di mano, se si consolidano i conti e si ferma il deficit si può raggiungere il pareggio dei pagamenti con l'estero e consolidare la nostra economia che è pur sempre la seconda in Europa. La protesta non serve, l'utopia delle scorciatoie non porta da nessuna parte, solo la politica rigenerata anche moralmente è la condizione indispensabile per tornare a crescere e venire a capo dei molti nodi irrisolti.

## Cara Varese

### IL FLOP SANITARIO Ospedalino di provincia e illusioni

di Pier Fausto Vedani

**N**egli Anni 80 sembrava fattibile il rinnovamento di un ospedale che era incamminato verso il secolo di vita. Trascinati da un presidente che, sornione e vigile come un gatto, arrivava

a controllare pure l'orario di ingresso dei primari, i vertici del "Circolo" avevano gettato le basi per una struttura sanitaria d'avanguardia. Sogni, propositi, viaggi di studio anche all'estero, progetti: non se ne fece nulla anche a causa del turbine di Tangentopoli che bloccò tutte le iniziative.

Quando, anni dopo, arrivò il finanziamento per un nuovo ospedale, a Varese si perse la testa: temendo di vedersi soffiare i soldi se non impiegati immediatamente, ci si buttò sull'ipotesi del monoblocco all'interno della vecchia sede. Un errore mic-

diale sotto il profilo sanitario perché sarebbe stato impedito nel tempo un adeguato sviluppo di un ospedale già legato all'attività universitaria; un inaccettabile autogol urbanistico perché sarebbe stata peggiorata la già precaria situazione della zona, infine un pessimo affare finanziario perché la grande area del vecchio comparto ospedaliero poteva costituire un vero tesoretto in termini di destinazione e di vendita. Ma ci fu un errore etico incommensurabile: si negò ai varesini la possibilità di farsi da soli l'ospedale: progetti e lavori andarono infatti ad altri competitori. Alla colossale dormita dei responsabili (??) della sanità lombarda e cittadina si associarono immediatamente le istituzioni civiche: infatti nei piani della città futura non si ipotizzava ancora un possibile trasferimento in periferia dell'ospedale, per esempio a Bizzozero, oggi sede universitaria grazie alla sensibilità e alla lungimiranza della Provincia.

Accadde poi che il nuovo monoblocco esercitasse uno strano fascino: sembrò, se non a tutti certamente a troppa gente, tecnici compresi, che si fosse finalmente arrivati alla soluzione di tutti i problemi. Era invece l'inizio di una lenta erosione della vecchia buona qualità del servizio offerto alla comunità. E ci sono voluti pochi anni per dimezzare i posti letto del vecchio ospedale, per avere problemi di operatività in parecchi reparti, per non dare al territorio quel servizio che ci si aspettava. La sanità gestita con criteri industriali si è rivelata un flop nonostante l'impegno di uomini e donne dell'intero apparato.

Oggi al "Circolo" per i quattro mesi estivi abbiamo altri cento posti in meno per curare gli ammalati, si negano o rinviando ricoveri, si riduce l'attività delle sale operatorie perché una strumentista è assente per maternità, si manda a morire lontano da casa

la nostra gente. Siamo all'ospedalingo di provincia e ci sono degli illusi che credono di poter realizzare a Varese un Del Ponte superstar nazionale per la cura dei bimbi. Sotto accusa non ci sono le persone che oggi devono gestire questa situazione, ma il sistema in sé.

Per il quale a causa della sua disumanità è arrivato il momento della sconfitta sul campo: una macchia per chi per anni ha spacciato la Lombardia della sanità come un ineguagliato modello. Una sconfitta che rischia di diventare un dramma se procedendo di questo passo di fatto non saranno più tutelati i cittadini. Lo so, c'è la grande crisi nazionale, le aziende sanitarie sono impegnate allo spasimo, ma resterà sempre la vergogna di un fallimento programmatico, gestionale e politico particolarmente doloroso per Varese che ha sempre dato moltissimo alla sanità pubblica, mai privilegiando quella privata.

Ci sono i posti di lavoro come massima urgenza regionale, ma a Varese il massacro dei posti letto per gli ammalati è inaccettabile. Il problema viene da lontano, è una eredità difficile anche per Roberto Maroni.



Il "monoblocco" del Circolo

## Politica

### QUALE PRESIDENZIALISMO PER IL PAESE

#### Una vera riforma, non un baratto

di Giuseppe Adamoli

**F**are la manutenzione al sistema istituzionale o cambiarlo in profondità?

Se questo è il dilemma confermo che sono da parecchi anni a favore del cambiamento della seconda parte della Costituzione. Nel Partito Popolare ero parte di una minuscola porzione, nella Margherita ero in una consistente minoranza, nel PD non lo so ancora.

Sono pervenuto invece in tempi più recenti a condividere l'idea del doppio turno di collegio (proposta ufficiale del PD) come sistema elettorale. E da parecchi mesi mi sento di appoggiare il sistema semi-presidenziale francese, comunque da ben prima delle incredibili vicende che hanno portato alla riconferma imprevedibile del Presidente Napolitano. Benché grave questa ordalia non giustifica da sola la scelta di cambiare radicalmente il sistema.

Serve in realtà un Presidente della Repubblica che possa rappresentare l'unità nazionale perché eletto dagli elettori. E serve un "governo forte" che governi davvero. La paura della sinistra a questo riguardo la trovo immotivata. Se teme di perdere in eterno e quindi si sente protetta solo dal potere di veto che questo inconcludente sistema le offre, è una sinistra che si appalesa incapace di vincere e che non merita di vincere. Affermare che i partiti sono forti solo con dei governi deboli è buffo e non rispondente alle altre realtà europee. Un governo forte autorevole favorisce, non ostacola, l'evoluzione positiva della politica e delle istituzioni.

Il governo Monti aveva deciso l'eliminazione delle province e ha dovuto accettare il no dei partiti facendo abortire una buona riforma. Da molti anni si vuole il dimezzamento dei parlamen-

tari, la fine del doppione di Camera e Senato e non succede niente non per colpa di un potere governativo forte ma viceversa troppo debole.

Come può una forza politica che ha chiesto a Napolitano di assumersi delle responsabilità quasi simili a quelle di un Presidente francese (senza essere stato eletto dal popolo) rifiutare la prospettiva di una legittimazione popolare del Presidente che gli conferirebbe, questa sì, l'autorità di scegliere il capo del governo e di guidarlo con la garanzia della stabilità?

Ci sono però almeno tre condizioni per attuare questo disegno. La prima è l'approvazione di una legge sul conflitto d'interesse. Il Presidente non può portare sulle spalle il fardello intollerabile della commistione fra affari pubblici e privati. Ma diciamo la verità: chi non vuole una forma attenuata di presidenzialismo per paura di Berlusconi fotografa il disastro di tutti i suoi oppositori.

La seconda condizione è che non si pervenga al modello francese in ragione di uno scambio nudo e crudo fra il PD e il PDL: a noi il sistema elettorale che ci piace, a voi il presidenzialismo. Si può registrare una convergenza di vedute con una mediazione utile sul pacchetto complessivo della riforma ma non un baratto di questo tipo.

La terza condizione riguarda il mio partito ed è la seguente: è indispensabile porre questa riforma al centro del congresso. Non vedo nessun'altra scorciatoia possibile. Né quella del caminetto degli uomini forti (?) del PD, né quella della Direzione, e nemmeno quella dell'Assemblea nazionale di mille persone. Chiamato a votare in quella sede voterei contro perché sede inappropriata.

Mi piacerebbe anzi che questo problema fosse presentato al congresso come "tesi" autonoma da tutto il resto. So bene che sotto molti aspetti è un'incongruenza ma penso a una sorta di referendum interno su cui ciascuno possa esprimersi liberamente a prescindere dai gruppi di appartenenza o dalla simpatia per questo o quel leader.

## Apologie paradossali

### DEUTSCHLAND ÜBER ALLES

**Potenza, internazionalità, quotidianità. Ma...**

di Costante Portatadino



**N**on è della Champions League che voglio parlare e neppure delle fugaci impressioni di viaggio della scorsa settimana. Ma per arrivare al sodo, non porrò premesse ben solide e documentate, mi affiderò piuttosto a vaghissime suggestioni.

**Potenza:** le due squadre tedesche in finale di Coppa, la vigoria atletica del Borussia, la classe del Bayern. I chilometri di fabbriche gigantesche della Sarre: miniera di carbone, acciaieria e centrale elettrica (a carbone) a bocca di miniera, metallurgia a un passo dall'acciaieria, manifatture addossate alle precedenti. **Internazionalità:** ma si capirebbe meglio se scrivessi de-nazionalismo. Nel caso calcistico è poco rilevante la nazionalità di origine dei vari Ribery, Robben, Levandowski, Boateng, Gomez, eccetera. Non è possibile distinguere più i tedeschi doc, i "diversamente tedeschi" con tanto di passaporto Bundesrepublik e sangue afroasiatico e gli immigrati a tempo: fanno squadra.

E fanno squadra i funzionari della multinazionale per cui lavora da due mesi mio figlio: scrivono i documenti di lavoro in inglese e parlano tra loro in tutte le lingue, prevalentemente in italiano. Perciò non sa ancora ordinare in tedesco al ristorante; poco importa, tutti hanno il menù inglese e meglio ancora, il gestore o il cameriere sono italiani o figli di immigrati. La taverna greca è gestita da un siciliano, "della Magna Grecia - abbozzo io - ma non avrai due cinesi in cucina?". "No, sono greci davvero". Non pretendo di controllare. È venuto giovanissimo al seguito della famiglia, ha giocato a calcio nella seconda squadra di Dusseldorf e ora piange sulla retrocessione del Fortuna Dusseldorf, la rivale.

**Quotidianità:** non scopriamo adesso l'ordine, la pulizia, la cura dei particolari. Ma sorprende un po' che il costo della vita sia minore che in Italia. Non solo per quanto riguarda beni gravati in Italia da tasse indirette eccessive, luce, gas, carburanti: dappertutto abbiamo cenato in locali caratteristici, non raffinati, d'accordo, con 15 euro. Idem per l'abbigliamento, certo di gusto piuttosto "crucco", ben esemplificato dalla grossa e ben fornita casa di moda "Marx" di Treviri, città natale del suddetto. Saranno parenti o è solo sfruttamento del logo?

Da simili deboli premesse, le ferree regole del sillogismo non consentirebbero di trarre alcuna conclusione, tuttavia... Se anche la nazionalistica Germania è diventata un "melting pot", quel bacino di fusione che furono per due secoli gli Stati Uniti, è ancora così irrealistico immaginare una strada verso gli Stati Uniti d'Europa? Cosa diversa, ovviamente, percorso più lungo per armonizzare istituzioni, leggi, partiti, poteri economici ben differenti e talvolta contrastanti.

Il fiume della realtà però scorre e non lo puoi fermare.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Divagando

##### LE GRANDI OPERE VARESINE

La questione di metodo da privilegiare

di Ambrogio Vaghi

#### Storia

##### STUPRO NERO E PERICOLO COMUNISTA

Quarant'anni fa, vittima Franca Rame

di Franco Giannantoni

#### Attualità

##### IL VIGORELLI PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Bray in bici nel disastro della

Reggia di Caserta

di Cesare Chiericati

#### Il letto di Procuste

##### IL SEMAFORO TOSSO

Due certezze, un'ingenuità

di Luigi Fasolino

#### Lettera da Roma

##### UN UOMO LIBERO

Venditti visto da vicino

di Paolo Cremonesi

#### Spettacoli

##### STASERA RITA

Il fenomeno Pavone prima e dopo il '68

di Maniglio Botti

#### Attualità

##### IL QUARTIERE NON CONTA PIÙ

Decentramento amministrativo, cosa resta

di Giuseppe Terzioli

#### Attualità

##### L'ARTE CREA POSTI DI LAVORO

Progetto avveniristico per Arcumeggia

di Annalisa Motta

#### Storia

##### ADDIO AL CASERMUN

Il Deposito dell'AM da Gallarate a Cameri

di Rosalba Ferrero

#### Nuvole ferite

##### FARE BENE IL BENE

Qualche domanda da porsi

di Gualtiero Gualtieri

#### Società

##### COME AL TEMPO DI PERICLE

Lavorare insieme per la cosa pubblica

di Luisa Oprandi

#### Libri

##### IL DAN BROWN DI SALTRIO

Leto Barone, storia d'un

fenomeno editoriale

di Carla Tocchetti

#### Sport

##### ARRIVA IL TROTTO

I tanti condizionali della stagione ippica

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Radio Missione Francescana**

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.